



Tappa **3**

## Un amore indissolubile

«Per tutta la vita»

### Obiettivo

Aiutare le coppie a comprendere che l'amore autentico racchiude in sé un dono di inestimabile bellezza, capace di sprigionare una forza creatrice tale da cambiare la realtà circostante. L'amore autentico è per sua natura indissolubile e nel percorso del vivere, matura e si raffina come l'oro nel crogiuolo e conduce gli sposi ad accompagnarsi sino all'ultimo respiro.

La Scrittura ci mostra che Dio, nonostante i tradimenti e il rifiuto, ha amato l'uomo con una fedeltà tale da dare la sua vita sulla croce. Cristo ci ha mostrato di aver stretto un'alleanza autentica con l'esperienza della carne a tal punto che di lei ha sposato anche la morte.

*L'amore tende per sua natura ad essere per sempre, fino a dare la vita per la persona che si ama (cf. Gv 15,13). In questa luce l'amore coniugale, unico e indissolubile, persiste nonostante le tante difficoltà del limite umano; è uno dei miracoli più belli, benché sia anche il più comune.*

Dal Messaggio della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, 2014

## **Preghiera salmodica**

### **Dal Salmo 128**

Beato chi teme il Signore  
e cammina nelle sue vie.  
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,  
sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda  
nell'intimità della tua casa;  
i tuoi figli come virgulti d'ulivo  
intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto  
l'uomo che teme il Signore.  
Ti benedica il Signore da Sion.

Possa tu vedere il bene di Gerusalemme  
tutti i giorni della tua vita!  
Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!  
Pace su Israele!

## La Parola di Dio

Dal Vangelo di Marco

*Mc 10,2-12*

In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».



Raffaello Sanzio, *Lo Sposalizio della Vergine (dettaglio)*, 1504. Milano, Pinacoteca di Brera.

## A partire dalla liturgia del Matrimonio

Già nel consenso gli sposi affermano il principio dell'indissolubilità del Matrimonio. L'apertura a un amore fedele e inesauribile è quanto viene effettivamente chiesto agli sposi: **«Siete disposti, seguendo la via del Matrimonio, ad amarvi e onorarvi l'un l'altro per tutta la vita?»**. Nelle formule del consenso gli sposi promettono un amore fedele che si alimenta di donazione e sostegno reciproco per tutti i giorni della vita. Quanto è stato confermato dal sigillo sacramentale non può essere lacerato da progetti di divisione: **«L'uomo non osi separare ciò che Dio unisce»** (accoglienza del consenso).

L'amore fedele in prima battuta non appare come uno sforzo, ma come un dono da richiedere, segno di un amore più grande, quello che ha spinto il Figlio di Dio a donarsi sulla croce: **«effondi su di loro la grazia dello Spirito Santo perché, con la forza del tuo amore diffuso nei loro cuori, rimangano fedeli al patto coniugale»** (prima formula per la benedizione degli sposi).

Quando un uomo e una donna si dichiarano disposti ad amarsi per tutta la vita affermano la loro disponibilità ad un amore fecondo, che genera la vita, che supera ogni ostacolo imposto dall'egoismo, un amore che semina gioia: **«Dona a questa sposa N. benedizione su benedizione: perché, come moglie e madre, diffonda la gioia nella casa e la illumini con generosità e dolcezza. Guarda con paterna bontà N., suo sposo: perché, forte della tua benedizione, adempia con fedeltà la sua missione di marito e di padre»** (seconda formula per la benedizione degli sposi).

La liturgia nuziale non pretende l'impossibile, ma celebra ciò che diventa possibile per chi si affida all'azione del Signore e si lascia sospingere dal soffio del suo Spirito. La fedeltà dell'amore sponsale, la santità del legame e la fecondità del rapporto sono innanzitutto donati al sì della coppia dal sì di Dio che trova esattamente nel rito liturgico la sua espressione più autentica. C'è bisogno di un rito perché nel rito non si constata in primo luogo un dovere o un diritto, ma si sperimenta un dono che eccede ogni umana pretesa. Il consenso degli sposi non è altro che la risposta fiduciosa a Colui che per primo dimostra un amore indissolubile per ogni uomo e ogni donna e così promuove e illumina ogni percorso di fedeltà.




---



---



---



---



---

## Domande per la condivisione

1. Sono disposto/a ad accogliere l'altro/a e ad imparare a volergli/le bene anche con i suoi difetti, senza la pretesa di cambiarlo/la?
2. So riconoscere i miei limiti e a consegnarli all'altro/a senza paura?
3. Quali sono le realtà che ritenete più importanti per alimentare la vostra unità?
4. Ci sono stati dei momenti in cui mi sono affidato/a totalmente all'altro/a?

---

---

---

---

## Preghiera conclusiva

### Dal Salmo 33

Cantate al Signore un canto nuovo,  
suonate la cetra con arte e acclamate.  
Poiché retta è la parola del Signore  
e fedele ogni sua opera.

Il Signore guarda dal cielo,  
egli vede tutti gli uomini.  
Dal luogo della sua dimora  
scruta tutti gli abitanti della terra,

Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,  
su chi spera nella sua grazia,  
per liberarlo dalla morte  
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore,  
egli è nostro aiuto e nostro scudo.  
In lui gioisce il nostro cuore  
e confidiamo nel suo santo nome.

## Padre nostro

## Alcuni spunti per chi tiene la riflessione

(Enzo Bianchi, Commento al Vangelo XXVII Tempo Ordinario)

La parte più lunga del vangelo di questa domenica ci testimonia un confronto di Gesù con alcuni farisei, i quali lo mettono alla prova, lo tentano, cercando di sorprenderlo in errore riguardo alla tradizione dei padri, sul tema della possibilità del divorzio. Questo annuncio evangelico è esigente, chiaro: da una parte ci scandalizza, soprattutto se conosciamo la faticosa realtà della vicenda nuziale; dall'altra, lo stesso brano può essere utilizzato come un bastone, per giudicare e condannare chi è in contraddizione con le parole chiare e piene di *parrhesía* pronunciate da Gesù.

Per questo, ogni volta che devo predicare su questo testo mi metto in ginocchio non solo davanti al Signore, ma anche davanti ai cristiani e alle cristiane che vivono il Matrimonio, per dire loro che, certo, rileggo le parole di Gesù e le proclamo, ma senza giudicare, senza minacciare, senza l'arroganza di chi si sente immune da colpe al riguardo, memore di ciò che Gesù afferma altrove: "Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore" (Mt 5,28). Chi legge queste parole di Gesù non sta dall'altra parte, in uno spazio esente dal peccato, ma innanzitutto si deve sentire solidale con quanti, nel duro mestiere del vivere e nell'ancor più duro mestiere del vivere nella coppia la vicenda matrimoniale, sono caduti nella contraddizione alla volontà del Signore. Non posso dunque fare altro che offrire qui alcuni semplici spunti di meditazione, eco della parola di Dio contenuta nelle sante Scritture.

Nel millennio dell'Antico Testamento la pratica del divorzio era comune in tutto il medio oriente e il mondo mediterraneo. Il divorzio era una realtà normata dal diritto privato, che lo prevedeva solo su iniziativa del marito. Il Matrimonio era un contratto, neppure scritto, e dobbiamo riconoscere che nell'Antico Testamento non vi è nessuna legge sul Matrimonio. Il brano del Deuteronomio a cui certamente si riferiscono i farisei (Dt 24,1-4) in verità appartiene alla casistica e non alla dottrina, perché mette a fuoco un caso particolare, e di conseguenza deve essere recepito con dei limiti ben precisi. Si legge in quel testo:

Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualcosa di vergognoso (*'erwat davar*, lett.: "nudità di qualcosa"), scriva per lei un certificato di ripudio, glielo consegna in mano e la mandi via dalla casa (Dt 24,1).

Viene dunque contemplato il caso in cui l'uomo trovi nella moglie "qualcosa di vergognoso", espressione assai vaga che i rabbini interpretano in modi molto diversi; in tal caso, il marito ha la possibilità di divorziare. A certe condizioni, pertanto, il divorzio è permesso e ne è prevista la procedura, ma da questo non si può concludere che nella Torah, nella Legge di Mosè vi sia una dottrina sul Matrimonio e una sua precisa concorde disciplina. D'altra parte, i profeti, i sapienti e gli stessi testi essenici non offrono posizioni certe e chiare che escludano il divorzio e proclamino che la Legge di Dio lo vieta. Solo Malachia testimonia una parola del Signore semplice ma radicale: "Io odio il ripudio" (Ml 2,16).

Ma ecco che Gesù è chiamato dai farisei a esprimersi proprio su questa possibilità: “È lecito a un marito ripudiare la propria moglie?”. Egli risponde con una domanda: “Che cosa vi ha ordinato Mosè?”. Ed essi a lui: “Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla”. È come se gli dicessero: “Questa è la Torah!”. Gesù allora interviene in modo sorprendente: non entra nella casistica religiosa a proposito della Legge; non si mette a precisare le condizioni necessarie al ripudio, come facevano i due grandi rabbi del suo tempo, Hillel e Shammai; non si schiera dalla parte dei rigoristi né da quella dei lassisti. Nulla di tutto questo: Gesù vuole risalire alla volontà del Legislatore, di Dio. In tal modo egli ci fornisce un principio decisivo di discernimento nel leggere e interpretare la Scrittura: fare riferimento all'intenzione di Dio (e non a tradizioni umane: cf. Mc 7,8.13!), che attraverso la sua parola messa per iscritto vuole rivelarci la sua volontà.

Questa dunque la replica di Gesù ai suoi interlocutori: “Per la durezza del vostro cuore (*sklerokardía*) Mosè scrisse per voi questa norma. Ma nell'in-principio (*be-reshit, en arché*: Gen 1,1) della creazione Dio ‘li fece maschio e femmina’ (Gen 1,27); ‘per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una carne sola’ (Gen 2,24). Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto”. Gesù risale al disegno del Creatore, alla creazione dell'*adam*, il terrestre tratto dall'*adamah*, la terra (cf. Gen 2,7; 3,19), fatto maschio e femmina perché insieme i due vivano nella storia, la storia dell'amore, la storia della vita, l'uno di fronte all'altra, volto contro volto, in una reciproca responsabilità, chiamati nel loro incontro a diventare una sola realtà, una sola carne. In questo incontro di amore c'è la chiamata a essere amanti come Dio ama, essendo lui amore (cf. 1Gv 4,8.16), di un amore durevole, fedele, per sempre; in questo incontro c'è l'arte e la grazia del dono gratuito l'uno all'altra, a cominciare dal proprio corpo; c'è l'alleanza che fa sì che l'incontro sia storia nel tempo e tenda dunque al “per sempre”, fino alla morte, per andare anche oltre la morte.

Questa la volontà di Dio nel creare il terrestre e nel porlo nel mondo quale sua unica immagine e somiglianza (cf. Gen 1,26-27). È un mistero grande, ma tanto grande che è difficile per gli umani fragili, deboli e peccatori viverlo in pienezza. In verità, sappiamo quanta miseria si sperimenti in questo faticoso incontro, come sia facile la contraddizione, come questo capolavoro dell'arte del vivere insieme nell'amore sia perseguibile, ma mai pienamente e solo con l'aiuto della grazia, con l'efficacia del Soffio santo del Signore. Eppure l'annuncio di Gesù permane, in tutta la sua chiarezza: “L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto”. Subito dopo, questa parola dura ed esigente viene spiegata da Gesù ai suoi discepoli, nella casa in cui la comunità si ritrovava. E viene spiegata con un'aggiunta straordinaria per la cultura del tempo, visto che Gesù mette sullo stesso piano la responsabilità dell'uomo e quella della donna: “Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio”.

Certo, Mosè ha cercato di umanizzare la pratica del divorzio, imponendo al marito di percorrere una via giuridica di rispetto per la donna. Ma Gesù, proprio guardando alla durezza di cuore dei destinatari della Torah, osa andare ben oltre, mettendo in evidenza la volontà, l'intenzione del Creatore. Del resto, lo aveva già fatto altre volte, svelando, per esempio, la volontà di Dio sul sabato e sulla sua osservanza (cf. Mc 2,23-28): sempre

Gesù si fa interprete autentico della Legge non attraverso vie legalistiche, non attraverso interpretazioni fondamentaliste, ma annunciando profeticamente la volontà di Dio a tutti, in particolare ai peccatori pubblici e agli esclusi, da lui sempre accolti, perdonati, mai condannati.